

La morte del re del reggae

Uno strano profeta di nome Bob Marley

Le ragioni d'uno sconvolgente successo



Il successo è quasi sempre una concomitanza di elementi. Talvolta la sintesi di tali elementi è un'operazione condotta dal loro esterno ed allora dovremmo più esattamente definirli ingredienti. Ma ci sono casi in cui tale concomitanza è spontaneo rapporto di fatti ed allora il risultato non è un satellite artificiale ma qualcosa che assomiglia a un pianeta. Così in questi anni c'è stato, nel firmamento della musica, il «pianeta Bob Marley».

La morte di Bob Marley, avvenuta l'altro ieri a Miami, non è stata purtroppo una sorpresa. Si sapeva da tempo che il celebre musicista reggae era ammalato di cancro, anche se notizie precise non se ne erano mai avute. Rita Marley, moglie di Bob e cantante nel suo complesso dei «Wailers», aveva dichiarato ad un giornale giamaicano che il marito era affetto da una forma di tumore al cervello, e che si trovava in cura presso una clinica tedesca, nei dintorni di Monaco. Il 7 maggio scorso, Marley era rientrato in Germania dalla Florida; sembrava che, durante le cure cui era stato sottoposto in Germania, il suo stato di salute fosse migliorato. Purtroppo non è stato così: Marley è morto all'ospedale «Cedri del Libano» di Miami, all'età di 33 anni.

Bob Marley, massima stella mondiale del reggae, era nato il 6 febbraio 1945 da madre giamaicana e da padre inglese (il padre era ufficiale di marina). La sua carriera musicale era iniziata quando aveva appena diciassette anni, e solo dopo diversi anni di gavetta Marley aveva cominciato ad essere conosciuto all'estero, per poi diventare, nel corso degli anni 70, il cantante reggae più noto nel mondo.

musicale cessa d'essere isolata (privilegiata seppure in senso negativo di condizione razziale) e fronteggia il mondo reale che la circonda. L'operazione, nata comunque prima dell'interessamento da parte dell'industria discografica, non poteva che ampliare l'ambiguità del rapporto fra offerta e domanda, fra comportamento sonoro e la sua interpretazione. Passa per la mente, chissà perché, l'immagine gloriosa del primo Cassius Clay: ma è un «chissà» relativo, perché in fondo la massificazione spettacolare ha fatto in entrambi i casi da cassa di risonanza a un'aggressività contro il mondo negativo. Le bravate verbali del pugile erano K.O. che egli regalava ai suoi fratelli, come i pugili bianchi che scuffeggiavano la società bianca le accettava, le brava- te, perché manipolabili come spettacolo. In Marley l'assunzione spettacolare dell'aggressività si svolge a livello dell'esoterismo. Diviene l'officiante della religione rasta, ma, al di fuori della «filosofia dell'ebra» che essa ingloba, tale religiosità contende fino a un certo punto se non andasse a rafforzare, spettacolarmente appunto, la dimensione della diversità che la musica nera, anche giamaicana, porge all'ascoltatore e estraneo. Masari assolvono una funzione consolatoria.

Danielle Iorio

Si apre il 35° Festival all'insegna dell'Europa protagonista Cannes contro Hollywood? Il mondo del cinema è a un bivio

Le grandi case americane snobbano la rassegna in attesa di una manifestazione del genere oltreoceano - In compenso, molti i film europei, anche se pochi dall'Est - L'Italia ben rappresentata



Un'inquadratura di «Tre fratelli» di Rosi, una scena del «Postino suona sempre due volte» con Jack Nicholson e Claudia Cardinale nella «Pelle»



Dal nostro inviato. CANNES — Ecco qui qua, e per l'ultima volta negli stessi luoghi: il vecchio Palazzo del Cinema, benché via via ingrandito, non basta più ad accogliere il Festival internazionale (non da solo, almeno). Dall'anno prossimo, il centro della rassegna, oggi trentacinquenne, si trasferirà nella nuovissima sede in approntamento sull'area del Casinò, zona del porto, finora un tantino meno contravolta dalla speculazione edilizia.

È ancora presto, per dire se e quali riflessi avrà, su Cannes (parliamo delle future edizioni del Festival), la svolta avviata, in Francia, dalla vittoria di Mitterrand. Prima e dopo il 1968, gli organizzatori della manifestazione, duttili ed accorti, hanno riconosciuto e patrocinato gli «spazi autogestiti» (come si direbbe da noi) rispettivamente dai critici — la «Settimana» — e dagli autori — la «Quindicina» —; con la sezione ufficiale, ma non competitiva. «Un certain regard», hanno creato una valvola di sfogo per le troppe tensioni interne ed esterne al concorso, che tuttavia continua ad accentrare il maggior interesse: la più recente invenzione (oltre ai suoi perse per strada), «Prospect»

Il mondo del cinema francese, appaga in qualche modo il patriottismo, insidiato nel campo specifico (ma non solo in esso) dallo strapotere delle multinazionali. Una delle majors di Hollywood proclama, con evidente compiacimento, di avere quattro titoli, da sola, nel cartellone del Festival, due dei quali in gara. Ma è certo che gli americani, nel complesso, sembrano guardare a Cannes con accentuato distacco, forse nell'ipotesi, della quale si mormora, d'una loro iniziativa a largo raggio commerciale (qualcosa di ben differente dai «piccoli» festival di New York o di Chicago).



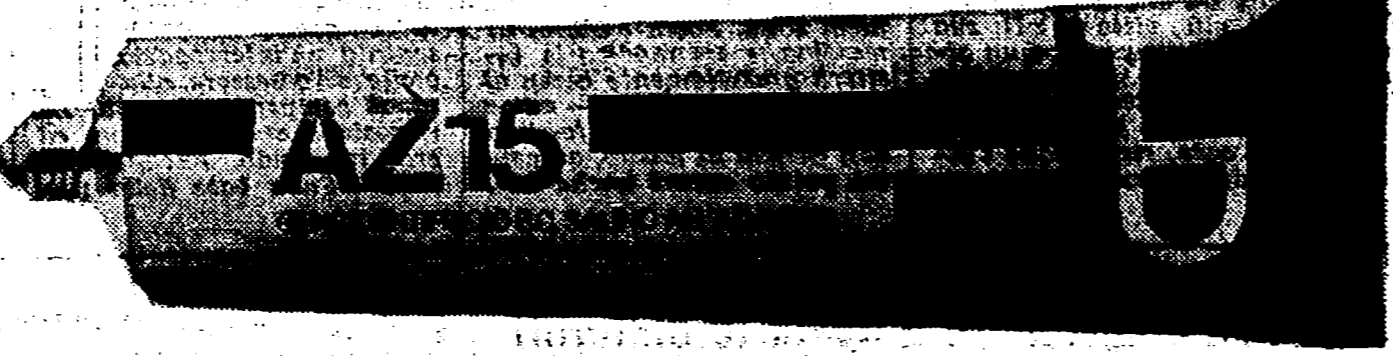
esaurita infatti, con la serie di Guerre stellari, la esplorazione del «Medioevo prossimo venturo» eccoci tornare, niente meno, a Re Artù e ai Cavalieri della Tavola Rotonda. Nella speranza che non ci punga troppo, al confronto, il ricordo della Spada nella roccia di Walt Disney.

mo, e seconda fra quelle americane (dopo l'omonima opera di Tay Garnett, 1946), del bel romanzo di James Cain, che ispirò prima il francese Chenal e poi, gloriosamente, in anni drammatici, il nostro Luciano Vinciguerra, susseguendosi il suo folgorante esordio di cineasta. Ossessione. Il nostro gusto personale propende tuttavia verso le cinematografie «minor». E annotiamo con piacere, scorrendo il programma, la duplice partecipazione dell'Ungheria, con Cserepek di Istvan Gaal e con Mephisto (dal libro di Klaus Mann), adattato in teatro dalla Mouchkine di Istvan Szabo. E salutiamo la riapparizione di Luis Garcia Berlanga, ormai un veterano del cinema spagnolo, con Patrimonio nacional; la rivisitazione di Dusan Makavejev, jugoslavo già in esilio, ma ora, con Memento, reggiante sotto la duplice insegna del suo paese e della Svezia; l'operaosa costanza di Alain Tanner, svizzero-francese: l'«Inopinato» ingresso in campo della Finlandia.

Le lacune più sensibili si avvertono a est. Ci sarà, ad esempio l'URSS (con un film dal titolo, ma non la Polonia). A meno che, con un colpo a sorpresa, non si ripeta il caso dell'Uomo di marmo. Ma sappiamo che Andrej Wajda è molto affaticato, ed è dubbio che gli riesca di mettere a punto in tempo l'annuncio Uomo di ferro. Quanto ad Andrej Zulawski, il suo Possession (che, così sul numero, di Repubblica di Polanski) reca lo stampo franco-tedesco. La Francia, peraltro, si comporta da ospite discreto. Spettacolare si profila soltanto Gli uni e gli altri di Claude Lelouch. Neve di Juliette Beroth (nota come attrice) e Jean-Henry Roger, Suocero di Bertrand Blier (figlio di Bernard) hanno apparenze modestissime, sin dalla loro contestazione. Ma attenti agli outsider.

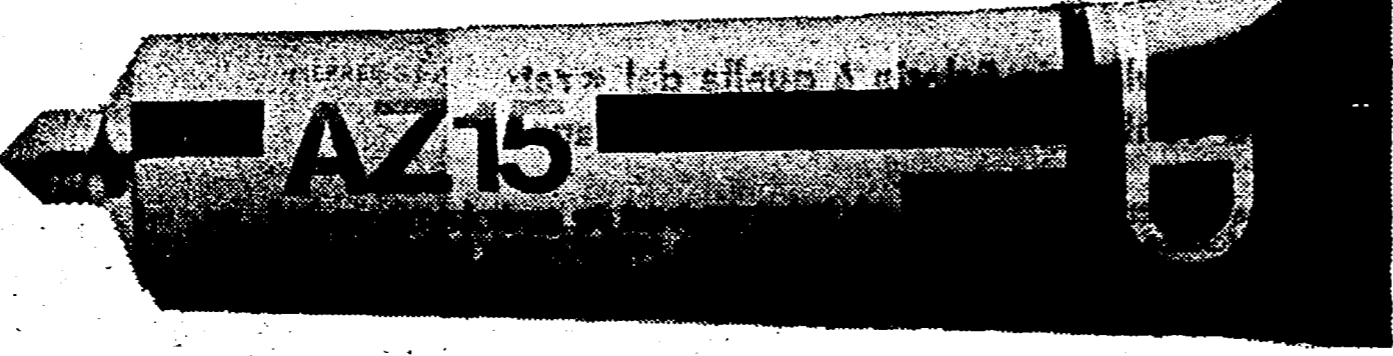
Aggeo Savioli

Dall'alto in basso, dal basso in alto.



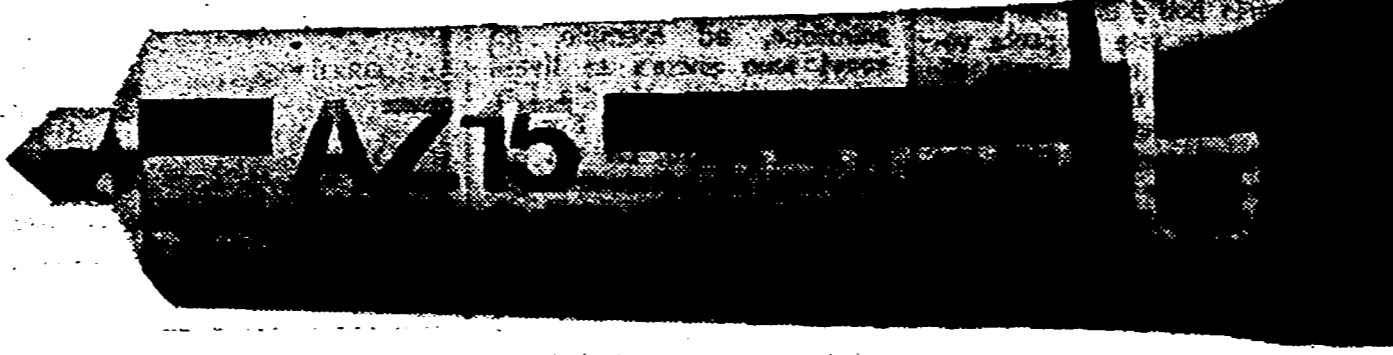
Per una corretta igiene delle gengive e dei denti, lo spazzolino deve essere usato con un movimento verticale. Dalla gengiva al margine del dente. In questo modo AZ 15, grazie al dorso di sodio, effettua un vero e proprio lavaggio delle tasche gengivali e, con l'azulene, svolge un'azione benefica sulle gengive. Per aiutarvi a mantenerle sane. Inoltre, l'azione disinfettante di AZ 15, con l'uso corretto dello spazzolino, contrasta la formazione della placca batterica e quindi la carie.

Sinistra destra, destra sinistra.



Per una corretta igiene di tutte le superfici dentali, lo spazzolino deve effettuare un movimento trasversale anche lungo le superfici masticanti. Da una parte e dall'altra. In questo modo AZ 15, grazie alla particolare composizione della sua pasta che al contatto con l'acqua si scioglie immediatamente, riesce a pulire i denti in modo naturale penetrando, con i suoi componenti attivi, anche nei solchi dentali.

Interno esterno, esterno interno.



Per una corretta azione antiplacca, il movimento dello spazzolino non deve limitarsi alla superficie esterna dei denti, ma va effettuato anche su quelle interne. Più difficili da raggiungere ma non meno importanti. In questo modo AZ 15, con l'azione disinfettante del benzalconio cloruro, impedisce la proliferazione dei batteri che, fissandosi sulla patina dentale, favorirebbero altrimenti l'instaurarsi della carie.

AZ 15 il gengidentrifico di Pierrel, piú lo spazzolino, assicurano una corretta igiene orale.



Una attenta e corretta igiene orale previene i problemi delle gengive e dei denti. AZ 15, il gengidentrifico che Pierrel ha perfezionato nella formula in molti anni di esperienza farmaceutica e odontoiatrica, aiuta chi ha la bocca sana a mantenerla sana e chi ha problemi a risolverli.



REG. MIN. SAN. N. 8115 - AUT. MIN. SAN. N. 4939 Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Un convegno di studio organizzato dalla Scala

Mussorgski «dilettante»: ancora oggi se ne parla

MILANO — Mentre volgono al termine le manifestazioni del Festival Mussorgski, la Scala ha dedicato al compositore russo un convegno internazionale che ha offerto una grande ricchezza di informazioni e stimoli di riflessione, costituendo davvero una indispensabile integrazione degli spettacoli e dei concerti. Nell'impostazione si è tenuto opportunamente conto dell'aspetto di una monografia italiana su Mussorgski e si è voluto quindi fornire con gli atti del convegno un quadro organico, rigoroso e aggiornato di tutta la produzione del compositore: di alcuni aspetti delle influenze esercitate e della collocazione storico-culturale: un quadro ampio che sarà un punto di riferimento anche per i non specialisti. Ne uscirà un bellissimo libro su Mussorgski di cui sono un gioiello antichissimo le molte relazioni già distribuite durante la tre giornate del convegno, con una tempestività che fa onore all'organizzazione.

Quest'ultimo argomento (affrontato con la massima competenza da Denis Lind-Jones, che ha curato la recente edizione critica della partitura) si accostava necessariamente ad uno dei problemi centrali del convegno, toccato anche da Rattaino nella sua acuta analisi della scrittura pianistica dei Quadri di una esposizione, e in vario modo presente in gran parte delle relazioni: il problema cioè del cosiddetto dilettantismo di Mussorgski. È un vecchio equivoco, legato alla rivoluzionaria novità del pensiero musicale di Mussorgski e ai fraintendimenti che esse generarono. I suoi contemporanei, e molto dopo di loro, vollero riconoscere l'acume tecnico nella scrittura più radicalmente anticonvenzionale, nelle ricerche più lontane dal gusto predominante. Su questo equivoco si è soffermato Luigi Pestalozza e molte altre relazioni hanno fornito chiarimenti e informazioni preziose, da prospettive diverse e conservatrici. Proprio al problema centrale del «dilettantismo» di Mussorgski era non a caso dedicata la relazione introduttiva di Carl Dahlhaus, che delineava la posizione di Mussorgski nella storia musicale dell'Ottocento. Per Dahlhaus è il realismo di Mussorgski l'aspetto che ne rende la poetica radicalmente diversa dalle maggiori correnti musicali del suo tempo (che pure vide affermarsi il realismo in altri campi artistici) e che lo induce a soluzioni stilisticamente eterodosse. Per approfondirne l'indagine su queste soluzioni Dahlhaus propone, con una indole quasi umanistica, l'uso di un metodo affine a quello con cui i protagonisti del formalismo russo indagarono sulla tradizione letteraria ottocentesca.

Paolo Petazzi